

Xte



FOTO CONTRASTO

portage (poi raccolti col titolo "Miracolo all'italiana") strappano la pelle del Paese, gli costano insulti e minacce. Ma quello era Bocca, il giornalista-pugile, che va a Vigevano e la racconta così: "Fare soldi, per fare soldi, per fare soldi: se esistono altre prospettive, chiedo scusa, non ne ho viste... Di milionari a battaglioni, di librerie neanche una...". A Milano apre il fuoco sui "cafoni ricchi allo stato brado". A Forlì fa il racconto disincantato dei "fascisti passati al comunismo perché non esistessero dubbi sul loro pentimento".

Ma sa anche scoprire una giovanissima Mina che in una balera torinese «si torce le mani per vincere il disgusto degli sconosciuti che le respirano addosso».

Il *Giorno* sarà per sempre il giornale del cuore, ma nel '76 è con Scalfari a fondare la *Repubblica* che resterà il giornale della vita. Se è banale chiedersi cosa direbbe Bocca dell'Italia, ha invece paradossalmente senso rileggerlo per mettersi al corrente con i tempi e scoprire nei vizi di allora le radici di quelli di oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO TONINO DI MARCO/REPORTERS

degli anni Settanta, prodromo di successive cadute e di un irrimediabile declino. E poi, ancora, di misurare - lui, che di guerriglia se ne intendeva - i guasti profondi della sfida terroristica; e insieme di registrare i brontolii del primo emergere di un razzismo fino ad allora sconosciuto ("Gli italiani sono razzisti?", 1986), percepito con sensibilità di raddomante sotto la superficie dell'ancora luccicante Milano da bere.

Gli ultimi anni - gli anni dell'irresistibile ascesa berlu-

sconiana, che pur all'inizio aveva guardato con un certo interesse - li vivrà con sempre maggiore fastidio, e insofferenza, man mano che il Paese reale si allontanava da quell'Italia ideale che aveva contribuito a fare. Come per gran parte dei suoi antichi compagni del Partito d'Azione, anche per il partigiano Bocca l'Italia del nuovo secolo era diventata inguardabile. In essa vedeva addensarsi, con preoccupante ostentazione, tutti i peggiori vizi degli italiani, quelli che ci erano costati le precedenti cadute storiche insieme alla tragedia di una guerra perduta (e che nella rubrica dal significativo titolo «L'antitaliano» non si stancava di denunciare). «Non siamo alla fine della storia, che durerà quanto il genere umano», scriverà, «siamo alla fine di una storia italiana». E ancora: «Io a questa epoca conclusa appartengo totalmente, e se per mestiere seguo gli inizi della nuova storia nella loro follia, li ho però affidati ai figli, se la vedano loro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro per bambini dei Guns N' Roses

"Sweet Child o' Mine", canzone del 1987 tra le più iconiche dei Guns N' Roses, all'epoca in cui erano conosciuti come "la band più pericolosa del mondo", è diventata un libro illustrato per bambini grazie alla collaborazione tra il gruppo di Axl Rose e lo scrittore statunitense Ja-

mes Patterson, famoso autore di thriller. Il racconto per l'infanzia, lungo 40 pagine, ha per titolo quello stesso della canzone e trasforma le parole della hit in una «storia gioiosa» che «celebra l'amore e la musica». Il libro, disegnato dall'illustratrice statunitense Jennifer Zivoin, arriverà nelle librerie Usa martedì 1 settembre pubblicata dalla casa editrice Little, Brown and Company.



ROBERTO PAZZI Il poeta protagonista di un incontro a La Spezia per il Premio Lericipea «Per scrivere bisogna essere onesti con sé stessi. L'ispirazione ha bisogno di passività»

«Viviamo in un'epoca senza sogni Ci salverà lo sguardo dei bambini»

L'INTERVISTA

Elena Nieddu

La poesia non muore mai, perché è la parte migliore di noi. Basta leggere i versi di Roberto Pazzi, originario di La Spezia, ferrarese di adozione, di quanto l'uomo abbia bisogno, oggi più che mai, delle parole esatte. Pazzi è il protagonista del primo incontro del Premio Lericipea Golfo dei Poeti, in programma oggi e domani a La Spezia e a Lerici. Oggi alle 18, ai Cantieri Sanlorenzo di La Spezia, in viale San Bartolomeo 362, dialogherà con Alberto Bertoni presentando "Un giorno senza sera. Antologia personale di poesia 1966-2019" (La Nave di Tesero). Dopo gli incontri di questi giorni, il Lericipea darà appuntamento al 27 settembre, quando verrà consegnato il premio alla carriera alla poetessa russa Olga Aleksandrovna Sedakova.

Pazzi, ha detto spesso che la poesia è energia. Perché?

«Energia viene dal greco, rimanda al lavoro interiore che la parola tira fuori, come un secchio lanciato in un pozzo. Il secchio è la parola, il pozzo è l'inconscio collettivo, di cui il sé è frammento: più il secchio viene lanciato nel profondo, più fresca è l'acqua. L'io individuale ha la ferita aperta della parola che nomina le cose e, così facendo, ne designa anche l'assenza».

Nell'introduzione alla sua antologia, lei definisce la letteratura come "archivio dei sogni collettivi". Ne esistono ancora?

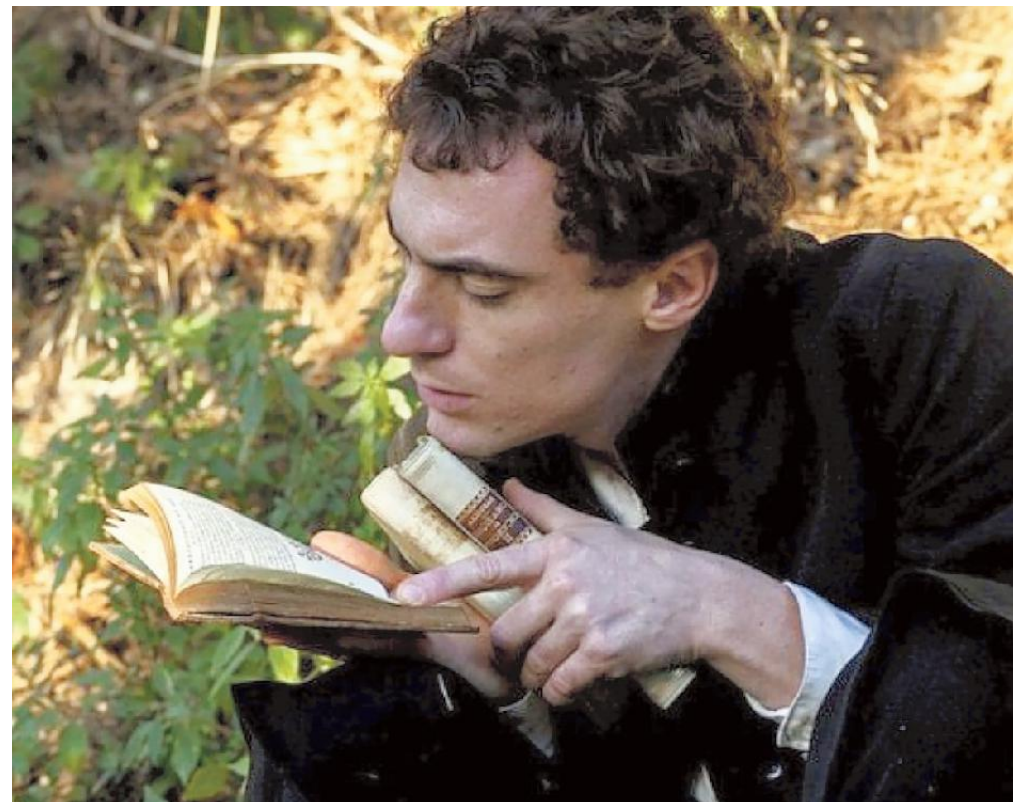
«Tocca un tasto terribile. E' un'epoca vuota, priva di sogni, di utopie, arresa al comodo scambiato per libertà, ostile alla multietnicità e alla molteplicità del mondo, chiusa nella miope e arroccata difesa del proprio privilegio. E' un'epoca di grande decadenza, non si fanno neanche più figli sull'onda di questa tristezza».

C'è un modo per uscirne?

«Restaurando lo sguardo primario, quello dei bambini. Degli antichi, diceva Leopardi, che non distinguevano la realtà dal sogno. Dovremmo tornare a quello sguardo lì. Sta di fatto che, dovunque io vada a leggere la mia poesia, scatta in chi ascolta questa forma di innocenza. In fondo, per Leopardi, la poesia era anche ciò che, un attimo, rende incapaci di pensare il male».

E' questo che distingue la poesia dalla narrativa?

«Valéry definì la poesia una lunga esitazione fra il senso e



Elio Germano interpreta Giacomo Leopardi in "Il giovane favoloso" di Mario Martone



ROBERTO PAZZI
POETA
E SCRITTORE

«L'ondata emotiva della pandemia è stata enorme Ha evocato in noi le catastrofi del passato»

«Ritmo, musica, suono, canto sono legati ai versi Anche Omero veniva cantato, come i madrigali»

il suono. Nella narrativa non è così, la lingua non è alleata della musica e del ritmo. Prendiamo, ad esempio, un verso come "La bocca mi baciò tutto tremante": il balbettio dato dalla "b" e dalla "t" dà il senso del bacio e del tremore. Gli incantatori della lirica rendono alleati suono e senso».

Un matrimonio, possia-

mo dire, che si celebra pienamente con i madrigali del Cinque-Seicento: le prime canzoni della Storia.

«La poesia ha un'origine musicale già da Omero, con la cetra, con gli aedi. Il *matricale carmen* è poi il canto legato alla musica: nei secoli successivi, resterà solo la parola. Ritmo, canto, musica, suono, sono tutti fatti che si legano alla poesia e fanno parte del suo incantesimo, della magia che si crea nel leggere versi davvero belli. E' molto diverso da quanto accade con un testo di prosa, che generalmente suggerisce altre emozioni di carattere intellettuale, filosofico, teoretico, logico».

La pandemia ha prodotto molti testi: racconti, romanzi, poesie. Sono frutto di una quantità maggiore di tempo a disposizione degli autori, o c'è dell'altro?

«L'onda emotiva è stata enorme. La pandemia ha evocato, ad esempio, la peste in cui morì Laura di Petrarca, nel 1348, quella narrata da Manzoni nei "Promessi sposi", ma anche la pestilenza a Londra o il terremoto di Lisbona. Ci sono catastrofi fisse, che accadono con regolarità, come se seguissero un orologio. Siamo fuscilli. Però, come diceva Rilke, abbiamo la parola».

Il rischio, per chi scrive, è quello di cadere nella trappola della retorica. Come si fa a evitarlo?

«Essendo onesti con sé stessi. Non bisogna diventare poeti d'occasione. Non pilotare la parola, ma lasciarsi trascinare. Non voler fare poesia, ma

esserne attraversati. Ci vuole alta passività davanti all'ispirazione».

La passività non è fuori moda, in un'epoca in cui tutti "spingono"?

«Guardiamo la televisione, che è uno strumento perverso di amplificazione dell'ego. Molte persone deboli sono affascinate dalla forza egoica. Ma per cosa, poi? La morte celebrerà un banchetto ancor più grande, sui grandi ego. Tra l'altro, sono proprio loro, i grandi ego, i più terrorizzati dalla morte, vista come un attentato all'onnipotenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI

Una terra di parole che continua ad affascinare

L'incontro con Roberto Pazzi, oggi alle 18 ai cantieri Sanlorenzo di La Spezia, sarà seguito da quello con Paolo Lagazzi, dal titolo "Quella ricchezza detta povertà. I sentieri di Paolo Bertolani", in piazza San Giorgio, castello di Lerici. Con Manuel Cohen e Davidsimo Bacigalupo e Vincenzo Patané su Shelley, Byron e Lawrence. Alle 21.30 Adriana Beverini è protagonista di "Lericipea: poesia in cammino. Vademecum per viaggiatori consapevoli".